

## La cartografia storica per l'analisi dell'evoluzione funzionale delle ville vesuviane

### *Historical cartography in the analysis of functions evolution of Vesuvio villas*

STEFANIA PALMENTIERI

Università degli Studi di Napoli Federico II, palmenti@unina.it

#### **Riassunto**

Nello studio del sistema delle ville vesuviane, la cartografia storica si è rivelata particolarmente utile, sia per analizzarne la dinamica insediativa, che per ricostruirne l'evoluzione dei rapporti morfo-funzionali. In particolare, attraverso il metodo cartografico, sono state individuate le profonde differenze tra i caratteri dell'urbanizzazione che ha interessato l'area costiera del Miglio d'oro rispetto alle zone interne e proposte alcune possibili strategie di valorizzazione delle risorse territoriali.

#### **Parole chiave**

Patrimonio culturale, Insediamento, Vesuvio, Valorizzazione

#### **Abstract**

*The complex of Vesuvio villas represents a very important heritage from the cultural and architectural point of view. Historical cartography allowed to reconstruct the dynamic of settlement in Vesuvio area, of villas and country houses. Cartographic analysis has been also useful to understand the differences between the urbanization of the coast and of the inland and to identify the most appropriate planning actions reutilization of Vesuvio villas.*

#### **Keywords**

*Cultural heritage, Settlement, Vesuvio, Promotion*

## 1. Introduzione

Il sistema delle ville vesuviane è inserito in un territorio complesso, dove l'interconnessione degli elementi che lo compongono, naturali e culturali, rende necessarie azioni volte al recupero sia delle forme che delle funzioni, attraverso interventi sulla viabilità e sull'uso del suolo.

Questa analisi prende in esame il territorio compreso tra la periferia Est di Napoli e i comuni di S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano e Torre del Greco. In esso è incluso il "Miglio d'Oro" che si sviluppa per un miglio esatto (secondo il sistema di misura in uso nel Settecento), tra Ercolano e Torre del Greco, definito "d'oro" per i giardini ricchi di pometi (aranci, limoni e mandarini) delle sue 121 ville settecentesche. La decisione di Carlo di Borbone di trasferire a Portici la propria residenza, nel 1738, diede l'avvio alla prima vera fase di antropizzazione del territorio (Pane *et al.*, 1959, p. 9; Alisio, 1979, p. 28).

Nel corso degli ultimi due secoli, in particolare nella seconda metà del Novecento, l'area è stata investita dal processo di espansione del capoluogo partenopeo che ha condotto alla formazione di un *continuum* urbanizzato tra Napoli e i comuni presi in esame. Le ville settecentesche sono state inglobate in un tessuto edilizio ed infrastrutturale fitto e spesso di scarsa qualità estetica, nel quale i residenti stessi convivono, ancora oggi, con un patrimonio storico e culturale di cui sembrano ignorare la valenza.

Il contributo, partendo dalla lettura dei caratteri del sistema della mobilità storica e attuale in rapporto alle varie fasi del processo di urbanizzazione, si propone di analizzare la stretta interconnessione tra sviluppo insediativo ed infrastrutturazione del territorio vesuviano (Giannetti, 2010, p. 236).

L'area è, infatti, caratterizzata da un forte squilibrio tra zone costiere ed interne, meno accessibili. Il sistema infrastrutturale provinciale storico, polarizzato sul capoluogo napoletano, è stato favorito dalla concentrazione di risorse e di interventi nelle aree più urbanizzate. Proprio tale dotazione di infrastrutture ha rappresentato la condizione per lo sviluppo edilizio delle aree intermedie tra fascia costiera e zone interne, a ridosso del capoluogo napoletano, ormai saturo (Forino, 2010, p. 225).

In un sistema così strutturato, le ville vesuviane rappresentano un esempio di continuità storica, economica

e produttiva. A partire dal Seicento e per tutto il Settecento, infatti, quest'area diventa oggetto degli investimenti dell'aristocrazia agraria e in essa la villa svolge la funzione di centro dell'organizzazione territoriale, capace di plasmare il paesaggio e di rappresentare il polo di una dinamica città-campagna, capitale-feudo che rimarrà immutata per tutto il XVIII secolo: fino a quando l'area vesuviana resterà separata dalla città (Glejeses, 1980, p. 28).

Il confronto tra alcune rappresentazioni cartografiche dal Settecento ad oggi ha permesso di verificare come gli insediamenti nelle aree interne si siano sviluppati con la colonizzazione agraria successiva all'eruzione del 1631 e con la fioritura delle residenze suburbane. Lo strumento cartografico si è dunque dimostrato molto utile per collegare il fenomeno dell'espansione edilizia nel territorio a ridosso della Strada Regia della Calabria – dove fu edificata la Reggia di Portici che viene considerata l'avanguardia dell'urbanizzazione del Miglio d'Oro – al cambiamento delle funzioni sociali ed economiche e della situazione politica, alla costruzione di nuove vie di comunicazione, alla ristrutturazione dei porti e degli approdi, alle trasformazioni fondiarie ed agrarie. Il ruolo delle ville cominciò così a modificarsi, pur rimanendo esse gli elementi più tipici del sistema territoriale vesuviano, sia nella fase costruttiva che in quella di abbandono e degradazione delle epoche successive.

## 2. La villa: un bene culturale complesso e dinamico

L'approccio geografico allo studio del patrimonio culturale come strumento per lo sviluppo locale parte da un concetto ampio di *bene culturale*, non più legato all'angusta definizione di *opera d'arte*, quanto piuttosto di *segno della cultura* (Picardi, 1994, p. 81). Oggetti sia materiali che immateriali, prodotti di una civiltà, i beni culturali diventano a loro volta elementi generatori di cultura in quanto testimonianza dell'evoluzione dello spirito di un popolo, potenti promotori di nuove forme di creatività. Essi rappresentano, dunque, un irripetibile patrimonio di valori storici, ambientali ed artistici la cui conservazione garantisce la preservazione dell'identità e della memoria di un gruppo umano (Ruocco, 1993, p. 48).

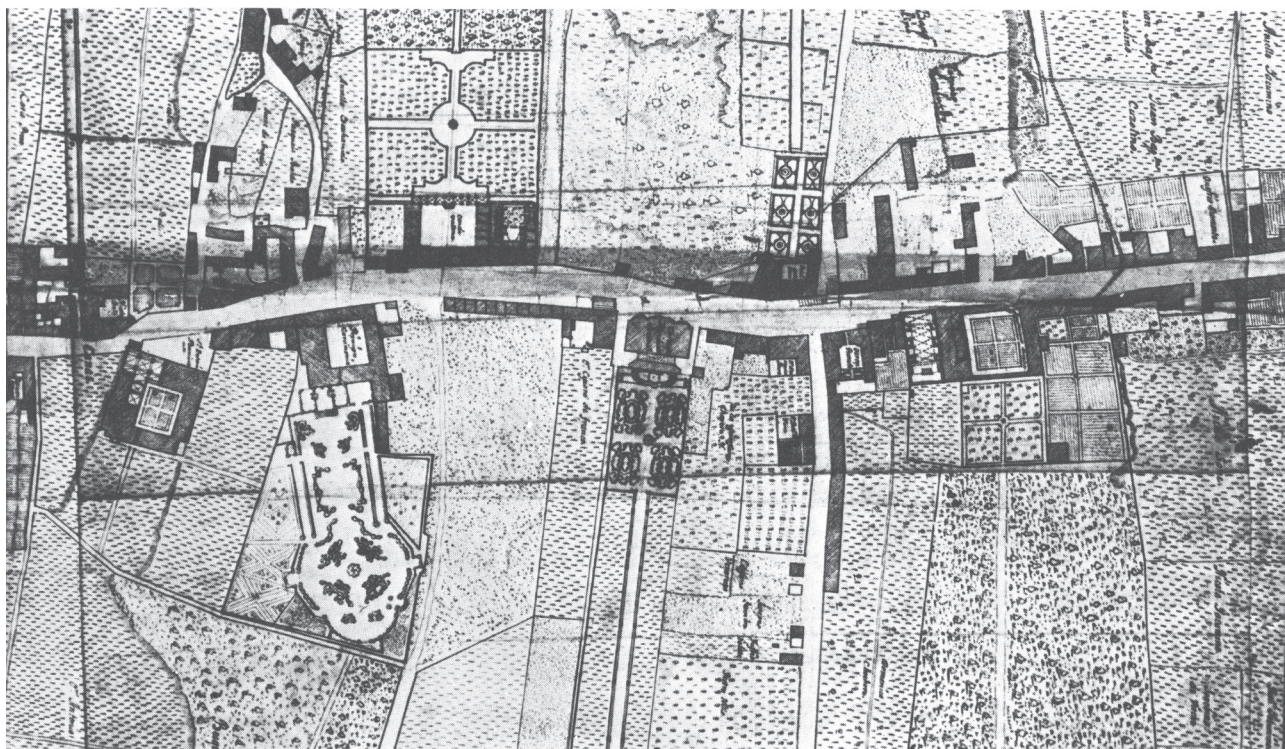
Il bene culturale, tuttavia, diventa una risorsa allorché nasce una domanda di fruizione nei suoi confronti. In tal modo esso favorisce spostamenti di persone e capitali e genera ricadute economiche molto positive nei contesti in cui è inserito. Di qui il ruolo geografico del patrimonio culturale che può diventare una risorsa sociale nelle politiche di valorizzazione turistica e marketing urbano.

La genesi e lo sviluppo della villa vanno considerati dei processi complessi e dinamici al tempo stesso, sia perché dettati da fattori sociali e naturali, sia perché tali processi restano sottoposti a continui mutamenti di ordine formale e funzionale.

Sin dall'età classica si assiste, in tutta Italia, alla diffusione delle residenze suburbane, arricchite da splendori di giardini, portici e ninfei. La Campania, ed il Napoletano in particolare, sono ricchi di ville di età imperiale, anche se è nel XVIII secolo, quando con Carlo III di Borbone si passa dal Vicereame Spagnolo al Regno di

Napoli, che si assiste ad una straordinaria fioritura di esse, anche in seguito all'accorpamento fondiario da parte delle casate più facoltose. Re Carlo sceglie come luogo per la sua residenza un tratto della strada Regia delle Calabrie, oggi chiamato Miglio d'Oro, tra Portici ed Ercolano, e qui fa costruire una splendida reggia su progetto degli architetti Antonio Medrano e Antonio Canevari. Ne deriva un intenso fervore edilizio, soprattutto da parte delle famiglie vicine alla corte che fanno edificare sontuose dimore in tutto il territorio circostante, tra Napoli e Torre Annunziata, tra le pendici del Vesuvio ed il mare. In questo periodo si assiste ad un'inarrestabile corsa al possesso fondiario da parte delle casate più facoltose, soprattutto nei dintorni delle principali città, e alla costruzione di ville, diverse per dimensioni e tipologie edilizie; tutte, comunque, legate alle attività tipiche di ciascun territorio e destinate a diventare parti integranti del paesaggio culturale, segni di quel processo che vede la pietrificazione della ricchezza.

FIGURA 1 – Planimetria dei territori posti tra il Vesuvio ed il mare prima della costruzione del Palazzo Reale, 1737. Particolare della Strada Regia delle Calabrie (Autore e scala non riferiti nel documento originale)



Archivio Storico di Napoli, Piante e disegni, Cartella X, Pianta n. 22

FIGURA 2.a-b – G. Carafa, Duca di Noja. Mappa Topografica della città di Napoli e de' suoi dintorni, 1775. Scala 1:3.808. Particolare della Strada Regia delle Calabrie (a); la fascia costiera tra Portici ed Ercolano (b)



a)

b)



Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione Manoscritti e Rari

Quando si confronta la situazione territoriale precedente (figura 1) e successiva (figura 2a) alla realizzazione della reggia di Portici, emerge lo stretto rapporto tra il palazzo reale, e l'area circostante che, già nella seconda metà del Settecento, appare più densamente edificata rispetto al secolo precedente. Le ville, inoltre, non sono sparse sul territorio, ma distribuite secondo una successione senza soluzione di continuità lungo la Strada Regia e le sue principali diramazioni, infittendosi man mano che ci si avvicina al palazzo del re che sembra fungere da polo di attrazione. Questo sviluppo edi-

lizio altera profondamente il paesaggio che, negli anni precedenti presenta, lungo la via regia, i diversi nuclei abitati ancora distanziati e le ville circondate da vaste aree verdi.

### 3. Forme e funzioni delle Ville Vesuviane

La villa, e in genere la residenza di campagna dell'Area Vesuviana, si differenziano in base all'estrazione sociale e al potere economico dei loro committenti. Poco,

invece, esse differiscono dal punto di vista funzionale, rispondendo, per lo più, ad una esigenza residenziale stagionale, spesso unita all'attività agricola.

La funzione produttiva, prevalente nelle dimore delle aree interne tra Portici, Somma, Pollena Trocchia e Sant'Anastasia, dove era praticata l'orticoltura e l'arboricoltura, talvolta la cerealicoltura e la viticoltura per il consumo locale, è confermata dalla rappresentazione del 1775 del duca di Noja (figura 1) che mostra in questo territorio ancora numerosi campi coltivati.

La dualità dei caratteri tra le ville della fascia costiera, con la doppia funzione, sia residenziale che produttiva, e quelle delle aree interne, si mantiene anche nei secoli successivi, quando molte dimore vengono costruite *ex novo* in stile barocco e molte altre vengono ristrutturare con ampie logge e corti per l'accesso delle carrozze<sup>1</sup>.

Le masserie, invece, esprimono, con forme essenziali, la loro funzione prevalentemente produttiva, quali luoghi di raccolta delle derrate e di soggiorno temporaneo per il proprietario che periodicamente si recava nel proprio fondo per controllarne la conduzione. La loro posizione è, in genere, collinare, lontana dal mare e favorevole alle colture di vigneti e frutteti. La casa si distribuisce intorno ad una corte, dove si trovano l'edificio padronale, in genere a due piani, e gli altri corpi di fabbrica che ospitano ambienti di servizio, di deposito di derrate ed attrezzi agricoli, stalle, abitazioni della servitù, a volte sormontati da terrazzi panoramici. La corte, direttamente collegata al fondo rustico, ha un accesso dalla strada visibile, mentre nelle ville costiere l'accesso ad essa è nascosto dal cortile di rappresentanza. Molte residenze rustiche sono, inoltre, fiancheggiate da una cappella esterna e l'edificio padronale è sormontato da una torre campanaria: elementi che ne attestano anche la funzione sociale.

Le ville della fascia costiera rappresentano il risultato della fusione di due tipologie edilizie: la masseria

ed il palazzo cittadino. In esse il corpo principale sorge direttamente sulla strada ed alle sue spalle spazi sempre più aperti definiscono l'atrio, il vestibolo, il cortile, il giardino e la tenuta agricola che può estendersi anche unicamente al di là della strada (figura 2b). A testimonianza del forte legame della villa con l'area circostante, tutte queste dimore formano una cortina pressoché continua sulla via principale e tutti gli spazi si articolano lungo un unico asse che si concretizza nel viale centrale che attraversa il giardino e la tenuta (De Seta *et al.*, 1980, p. 284). Le dimore nelle quali alla funzione produttiva si affianca quella di svago sono, invece, circondate da ampi spazi agricoli che verranno interessati dalla successiva espansione edilizia, frazionati e ceduti come aree edificabili.

I giardini delle ville del Settecento occupano uno spazio cospicuo e, in molti casi, ricordano quello della reggia di Portici, ricco di rarità botaniche.

Più ridotti sono, invece, gli spazi destinati ai giardini nelle ville di matrice ottocentesca, in stile liberty, che sorgono, per lo più, nelle vicinanze delle prestigiose ville settecentesche, anche se di carattere piuttosto ripetitivo e con un repertorio stilistico di più bassa qualità. Molti dei loro parchi hanno inoltre subito, nel corso degli anni, dei grossi tagli per le esigenze di realizzazione della ferrovia nel 1844 e degli altri assi viari. La costruzione, nel 1904, della Circumvesuviana e dell'autostrada nel 1925, scompaginò soprattutto i giardini delle ville più recenti, come Villa Campagna a Torre del Greco, Villa Falco e Villa Rivellini ad Ercolano, Villa Cozzolino e Villa Borriello a Portici.

Le ville ottocentesche, sorte nelle aree interne, appaiono sparse, circondate da vigneti e frutteti ed offrono il loro prospetto posteriore al Vesuvio e la facciata al Golfo di Napoli. Appartenute a famiglie in vista, ospitarono i più illustri esponenti della nostra cultura: a Villa Ranieri, oggi sede di un centro di studi leopardiano, il poeta di Recanati compose la sua *Ginestra*.

Il confronto tra le rappresentazioni cartografiche di epoca settecentesca e ottocentesca mostra le progressive trasformazioni del territorio in esame: se nel 1775 (figura 2b) il paesaggio ancora è prevalentemente rurale, con campi coltivati e insediamento sparso, nel secolo successivo si assiste ad una progressiva urbanizzazione che, partendo dalla reggia, si dirama in tutte le direzioni

<sup>1</sup> Purtroppo, delle residenze realizzate tra l'età romana ed il XVIII secolo rimangono pochi esempi, come Villa Nava a Portici del XVI secolo, dove risiedé Carlo V dopo l'impresa di Tunisi e che diventò sede di incontri per gli esponenti dell'ambiente culturale dell'epoca, Villa Amalia e Palazzo Bisignano a Barra del XVII secolo, Villa Matri, antica residenza dei Principi Colonna Sirignano e Villa Tufarelli a S. Giorgio a Cremano.

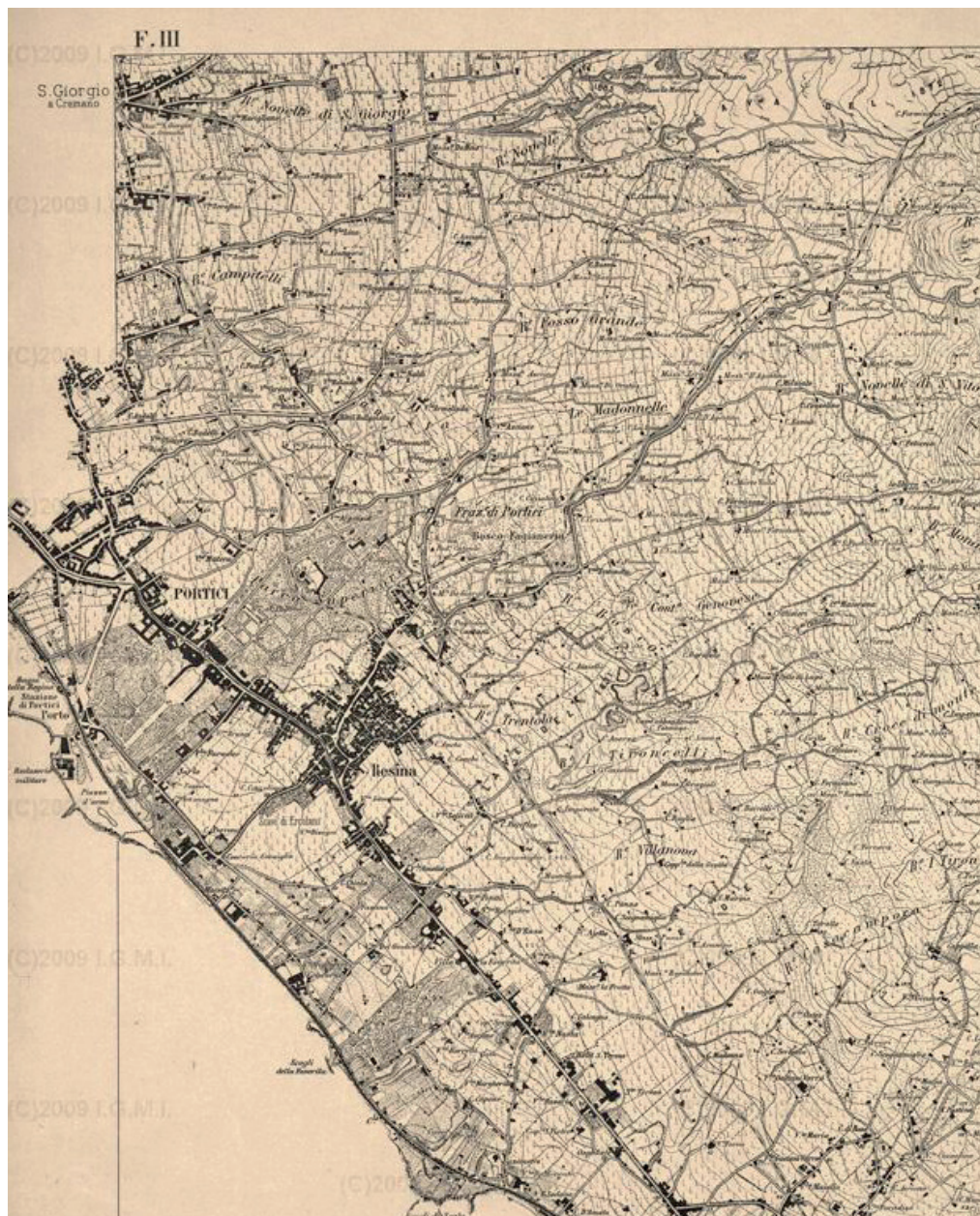
lungo le strade convergenti su di essa. Anche gli insediamenti di Portici e Resina appaiono più fitti e compatti.

Già alla fine dell'Ottocento (figura 3) il processo di urbanizzazione sembra più maturo. Se il centro di Portici appare ancora separato, a Nord, da S. Giorgio a

Cremano per la presenza di ampi spazi rurali coltivati, dove prevale l'insediamento sparso, a Resina esso appare molto più ampio rispetto al passato.

Lo stralcio della Carta IGM del 1996 (figura 4) mostra le profonde trasformazioni che l'area ha subito sin

FIGURA 3 – Carta Topografica del Monte Vesuvio rilevata negli anni 1875-76. Scala 1:10.000. Particolare del territorio compreso tra Portici ed Ercolano



Istituto Geografico Militare, Archivio Carte Antiche. F. III, Edizione 1904. Collocazione 10-B-8

FIGURA 4 – Carta Topografica d'Italia. L'Area Vesuviana. Scala, 1:25.000



Istituto Geografico Militare. Ercolano. Foglio 448, Sezione III, 1996

dai primi decenni del Novecento. Il processo di urbanizzazione, raggiunta ormai la sua fase di piena maturazione, ha assunto dimensioni tali da dar vita ad una conurbazione tra S. Giorgio a Cremano ed Ercolano occupando, con abitazioni ed infrastrutture, ogni spazio un tempo rurale.

Emerge allora il ruolo, cui si è fatto riferimento in precedenza, delle Ville Vesuviane quali poli di una dinamica città-campagna che ha contribuito ai cambiamenti funzionali, sociali ed economici e a profonde trasformazioni fondiari del territorio costiero vesuviano (Romano *et al.*, 2011, p. 56).

Anche se molte masserie sono ancora oggi utilizzate come abitazioni, l'originario rapporto funzionale tra produzione agricola e residenza di campagna è quasi del tutto tramontato perché rara è ormai la presenza

dei proprietari, limitata solo a qualche giorno durante l'estate. Tale cambiamento va ricondotto alla scarsa redditività, al frazionamento della proprietà, ai rapporti non sempre distesi tra proprietari e conduttori, che nel tempo hanno provocato l'alienazione dei fondi e delle ville e il peggioramento delle condizioni ambientali.

I terreni situati lungo la fascia pianeggiante sono quelli che hanno subito le maggiori trasformazioni: la facilità di reperimento dell'acqua ha consentito la coltura delle piante ortofloricole, più redditizia rispetto ai seminativi asciutti con alberi da frutta e vigne.

Se in prossimità del mare il paesaggio geografico risulta piuttosto modificato e compromesso a causa dell'urbanizzazione e dell'inquinamento del litorale, la fascia pedemontana e le aree interne hanno mantenuto in misura maggiore il proprio assetto originario, so-

prattutto nelle forme strutturali delle ville e nel quadro culturale, grazie al persistere di una agricoltura tradizionale che ha concorso a mantenere vivo il legame tra i vecchi coloni, le dimore e la terra e a preservare le forme originarie del paesaggio agrario.

La maggior parte delle dimore costruite negli immediati dintorni delle città non sono, comunque, potute sfuggire alla morsa disordinata della trama delle periferie e molte di quelle sorte in aree agricole sono oggi abbandonate. Nessuna svolge la funzione per la quale fu costruita: la maggior parte è adibita a rustico, deposito, ristorante o, nella migliore delle ipotesi, a casa riadattata o a museo. Esse rimangono, tuttavia, beni identitari che connotano gli spazi geografici e rappresentano un patrimonio inalienabile di valori storici, ambientali e artistici da tutelare e valorizzare perché da esse trae nutrimento la stessa identità di un popolo e la continuità storica e culturale dello spazio vissuto (Muscarà, 1978, p. 38).

#### 4. Il difficile contesto delle Ville Vesuviane

La storia dell'Area Vesuviana è dominata dalla presenza del vulcano che ha determinato la diversità, la distribuzione e lo sviluppo degli insediamenti. Alle sue falde e nella fascia costiera le aree agricole sono ricchissime ed il fitto frazionamento degli orti disegna un paesaggio dalla grande armonia cromatica che va dal verde dei campi al grigio delle colate laviche e all'azzurro del mare.

Per la sua posizione, l'area ha tuttavia risentito del processo di crescita topografica ed economica del capoluogo partenopeo che ha finito col comprometterne la leggibilità dei segni culturali e lo stesso equilibrio ambientale. Pressione e diseconomie sono state, così, accresciute dalla distribuzione disomogenea di servizi e attività che ha caratterizzato i processi insediativi non solo di Napoli e di tutta la sua area metropolitana, ma della Campania in genere: ciò va ricondotto alla mancanza di piani urbanistici e di coordinamento tra le politiche di settore e all'uso speculativo del territorio (Romano *et al.*, 2011, p. 58).

Nell'Area Vesuviana, l'incremento demografico e la crescita del tessuto insediativo non sono stati supportati da una equilibrata distribuzione delle attività, dal momento che i servizi più qualificati rimangono con-

centrati nel capoluogo e restano carenti quelli di livello locale. Più del 50% della superficie totale del territorio preso in esame è urbanizzata e ci si chiede quali possano essere le strategie da attuare per la riqualificazione insediativa, il risanamento ambientale e la valorizzazione e tutela delle risorse storico-culturali. Da diversi anni, le amministrazioni comunali stanno provvedendo ad adeguare la strumentazione urbanistica vigente o a redigere dei Piani Regolatori Generali, dei programmi integrati di recupero urbano per progettare sistemi di mobilità intermedia e ridurre il traffico motorizzato e l'inquinamento dell'aria.

Il Progetto Integrato della Regione Campania "Grande Attrattore Culturale Pompei Ercolano e Sistema Archeologico Vesuviano", ad esempio, include nei suoi interventi ben nove comuni<sup>2</sup> posizionati nella fascia della conurbazione periferica a Sud-Est di Napoli e di competenza, dal punto di vista della tutela e della valorizzazione dei beni archeologici e culturali, della Soprintendenza Archeologica di Pompei. Il Piano, avvalendosi del Progetto "Vesuvia", un programma di azioni per la mitigazione del rischio vulcanico e la valorizzazione del territorio vesuviano, punta ad una migliore fruizione del patrimonio ambientale, archeologico e culturale, al sostegno e allo sviluppo di attività turistiche, ricettive, artigianali, commerciali e agricole di qualità, allo spostamento della popolazione non radicata in aree esterne alla *zona rossa*; alla valorizzazione e al miglioramento della funzionalità del territorio dal punto di vista ambientale, idrogeologico e di difesa del suolo; al miglioramento delle capacità lavorative della popolazione locale; allo sviluppo della cultura della convivenza con il rischio vulcanico; alla riqualificazione urbana e territoriale e al miglioramento della mobilità (Aceves *et al.*, 2007, p. 340; Pesaresi, Marta, 2014, p. 42; Macedonio *et al.*, 2008, p. 371; Toyos *et al.*, 2007, p. 102). La rilevanza del problema della mitigazione del "rischio" (Soru, Incollu, 2001) è attestata dalla Direttiva approvata dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 14 febbraio 2014, che ha portato da 18 a 25 il numero dei comuni della zona rossa per un totale di 700.000 abitanti su 356,03 kmq (ISTAT, 2011). Si tratta di comuni nei quali la den-

<sup>2</sup> Boscoreale, Boscotrecase, Castellammare, Ercolano, Lettere, Pompei, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase,



sità non solo demografica, ma anche dei beni culturali e delle infrastrutture, risulta elevata: in essi sono inclusi Pompei (2.046 ab/kmq), Ercolano (2.748 ab/kmq) e Portici (primo in Italia con 12.286 ab/kmq), nei cui territori ricadono gli scavi archeologici ed il “Miglio d'oro” ed altri comuni sedi di attività industriali e cantieristiche quali Pomigliano d'Arco (3.326 ab/kmq), Torre del Greco (2.783 ab/kmq), Torre Annunziata (5.848 ab/kmq) e i quartieri della periferia industriale ad Est di Napoli<sup>3</sup>. I 64 comuni della zona gialla sono, invece, stati identificati in base alle statistiche storiche della direzione prevalente del vento in quota Est-Sud-Est, che espone la zona ad un rischio minore di ricaduta di ceneri vulcaniche.

## 5. Considerazioni conclusive

Il territorio vesuviano ospita risorse naturali e culturali di grande pregio, capaci di diffondere sul tessuto circostante effetti benefici. Questo lavoro, partendo dal presupposto che la cartografia svolge un ruolo fondamentale nella pianificazione, attraverso l'analisi diacronica delle rappresentazioni cartografiche, ha tentato di ricostruire la dinamica insediativa in un tratto dell'Area Vesuviana e l'evoluzione del rapporto morfo-funzionale delle ville che, sin dall'epoca romana, ed in particolare dal Settecento, sono state realizzate alle falde del vulcano. L'analisi cartografica ha inoltre permesso

di individuare le migliori strategie di intervento per la valorizzazione del tessuto edilizio e funzionale del territorio, caratterizzato da risorse naturali – soprattutto nel comprensorio del Somma-Vesuvio – e culturali come, appunto, gli insediamenti pedemontani dove si trovano le ville vesuviane del Settecento.

È emersa altresì la necessità di un recupero, sia pure parziale, della fascia costiera nelle preesistenze naturali tipiche. Anche se, infatti, la continuità degli elementi naturali appare interrotta da una edificazione che in molti punti raggiunge il mare, è vero che, se si restituisce l'accessibilità ai tratti di costa superstiti (mediante, ad esempio, la realizzazione di sottopassaggi), si potrebbe effettivamente contare sulla riqualificazione del litorale. Ciò permetterebbe anche di incrementare percorsi turistici che rappresentano solo delle idee di partenza rispetto ad una pianificazione territoriale di più ampio respiro che miri al recupero, al riuso e alla valorizzazione delle ville vesuviane in un'ottica sistemica che le consideri parti del più vasto patrimonio storico-archeologico presente.

Resta la necessità di elaborare piani coordinati di conservazione integrata, restauro e riuso dei beni culturali che interessino tutti i comuni, indipendentemente dal numero delle risorse culturali appartenenti a ciascuno di essi. Questo perché il riuso, legato sia al tempo libero che a funzioni qualificanti lo spazio, si configura come un valido strumento per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo locale.

<sup>3</sup> I Comuni inclusi nella zona rossa sono: Boscoreale, Boscotrecase, Cercola, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Palma Campania, Poggioreale, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, Sant'Anastasia, San Gennaro Vesuviano, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Scafati e parte dei territori dei comuni di: Napoli (parte della circoscrizione di Barra – Ponticelli – San Giovanni a Teduccio), Nola e Pomigliano d'Arco (enclave nel territorio di Sant'Anastasia), ([www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view\\_dossier.wp?contentId=DOS37096](http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_dossier.wp?contentId=DOS37096)).

## Bibliografia

- Aceves-Quesa J.F., Díaz-Salgado J., López-Blanco J. (2007), "Vulnerability assessment in a volcanic risk evaluation in Central Mexico through a multi-criteria-GIS approach", *Natural Hazards*, 40, pp. 339-356.
- Alisio G. (1979), *Urbanistica napoletana del Settecento*, Dedalo Libri, Bari.
- Amante A. (1984), *Sviluppo e catalogazione delle presenze architettoniche nel centro di Portici*, Edizioni Simone, Napoli.
- Biasutti R. (1925), «Architettura rustica nella Campania. I tetti», in: *Ville d'Italia*, Touring Club Italia, Milano.
- Brancaccio S. (1983), *L'ambiente delle ville vesuviane*, Società Editrice Napoletana, Napoli.
- Carafa G. Duca di Noja (1775), "Mappa Topografica della città di Napoli e dei suoi dintorni", in: De Seta C., Di Mauro M., Perone L. (1980), *Ville Vesuviane*, Rusconi, Milano.
- Cardarelli V., Romanello P., Venditti A. (1988), *Ville Vesuviane*, Electa, Napoli.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Cencini C. (1999), "Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, volume IV, Roma, pp. 279-294.
- Cencini C. (1999), "Sviluppo sostenibile a scala locale. Considerazioni teoriche e metodologiche", in: Menegatti B. (a cura di), *Sviluppo sostenibile a scala regionale: quaderno metodologico*, Patron, Bologna, pp. 145-169.
- Coppola P., Viganoni L. (1994), "Note sull'evoluzione recente dell'area metropolitana di Napoli", in: Citarella F. (a cura di), *Studi Geografici in onore di Domenico Ruocco*, Loffredo, Napoli, pp. 471-492.
- De Seta C., Di Mauro M., Perone L. (1980), *Ville Vesuviane*, Rusconi, Milano.
- Di Gennaro A. (1990), "La fascia costiera vesuviana: alcuni fenomeni emergenti", in: Gasparini M.L. (a cura di), *Campania, scenari geografici di uno sviluppo discontinuo*, AIIG.
- Ente per le ville vesuviane (1977), *Le Ville Vesuviane*, Salerno.
- Forino A. (2010), "Componenti del paesaggio nel sistema insediativo e temi di progetto: le superfici", in: Calcagno Maniglio A. (a cura di), PRIN 2007/2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma, pp. 224-230.
- Giannetti M.T. (2010), "Struttura insediativa e tracciati storici", in: Calcagno Maniglio A. (a cura di), PRIN 2007/2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma, pp. 235-236.
- Glejeses V. (1980), *Ville e palazzi vesuviani*, Società Editrice Napoletana, Napoli.
- Macedonio G., Costa A. e Folch A. (2008), "Ash fallout scenarios at Vesuvius: Numerical simulations and implications for hazard assessment", *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 178, pp. 366-377.
- Mautone M. (2001), "L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale", in: Mautone M. (a cura di), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Patron, Bologna, pp. 9-15.
- Mautone M. (2004), *Il Parco del Vesuvio, sistema leader nella rete ecologica campana, Parco Nazionale del Vesuvio. La terra, la storia, il vulcano, l'uomo e l'immaginario*, Denaro Libri, Napoli, pp. 159-179.
- Muscarà C. (1978), *La società sradicata*, Franco Angeli, Milano.
- Pane R., Alisio G., Di Monda P., Santoro L., Venditti A. (1959), *Ville Vesuviane del Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Pesaresi C. e Marta M. (2014), "Applicazioni GIS per l'analisi dell'urbanizzazione nella provincia di Napoli. Un'analisi multitemporale in aree esposte a elevato rischio vulcanico", *Bollettino dell'Associazione*

- Italiana di Cartografia*, n. 150, Brigati, Genova, pp. 34-53.
- Picardi S. (1994), *Fondamenti di Geografia Culturale*, Pàtron, Bologna.
- Quaini M. (2001), "I segni dell'identità", in: Mautone M. (a cura di), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Pàtron, Bologna, pp. 289-304.
- Regione Campania, Nucleo di valutazione verifica degli investimenti pubblici. (2011), *Progetto Integrato Grande Attrattore Culturale Pompei, Ercolano e Sistema Archeologico Vesuviano, Primi risultati dell'analisi valutativa ex post*, Napoli.
- Reale Ufficio Topografico di Napoli (1872), *Carta dei dintorni della città di Napoli*.
- Rizzi Zannoni A. G. (1808), *Atlante Geografico del Regno di Napoli completo e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I, re di Napoli e di Sicilia*.
- Romano B., Zullo F., Rollo P. e Iezzi C. (2011), "Conversione urbana dei suoli in Italia centro-meridionale. Analisi dagli anni '50 ad oggi in un campione di regioni italiane", Atti della 12a Conferenza Scientifica Annuale dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali: *Il ruolo delle città nell'economia della conoscenza*, Politecnico, Torino.
- Ruocco D. (1979), "Beni Culturali e Geografia", *Studi e ricerche di Geografia*, Genova, fasc. II, pp. 1-15.
- Ruocco D. (1980), "Ville suburbane e residenze di campagna: un oggetto di studio della geografia", *Studi e ricerche di Geografia*, Genova, III, pp. 1-8.
- Ruocco D. (1993), *Riflessioni Geografiche*, Geocart Editore, Napoli.
- Santaniello A. (1976), *La Reggia di Portici*, Officine Grafiche Napoletane, Napoli.
- Soru A.M. e Incollu G. (2001), "Applicazione del GIS nella valutazione del rischio di erosione in ambito di pianificazione di area vasta (Il caso del P.U.P. di Nuoro)", in: Scanu G. (a cura di), Atti del Convegno Nazionale: *Cultura Cartografica e Culture del Territorio*, Sassari, 12-13 dicembre 2000, Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, gennaio-dicembre 2001, nn. 111-112-113, Brigati, Genova, pp. 253-282.
- Toyos G.P., Cole P.D., Felpeto A., Martí J. (2007), "A GIS-based methodology for hazard mapping of small pyroclastic density currents," *Natural Hazards*, 41, 1, pp. 99-112.
- Vallega A. (1989), *Geografia umana*, Mursia Editore, Milano.
- Zerbi M.C. (2001), "Il patrimonio paesaggistico. I valori della cultura", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, vol. IV, pp. 269-277.